Non potevamo che cogliere con favore e piacere líinvito di Gianfranco Nappi, della redazione della collana INFINITIMONDI, di partecipare a questo numero speciale dedicato a Giacomo Leopardi, particolarmente in questo periodo pieno di incertezze per l'intera umanità. Tra i preziosi contributi vi è anche la ristampa di una intervista di Valerio Calzolaio a Pietro Ingrao, tenutasi a Recanati il 12 giugno 1998, che l'Istituto Gramsci Marche ha pubblicato nella collana dei suoi "Quaderni".

Leopardi e Gramsci, cento anni hanno separato l'azione e il pensiero di questi due giganti della letteratura e della filosofia italiana, il cui pensiero non poteva in qualche modo non incontrarsi; sarebbe stato stupendo vederli coetanei, mentre si confrontavano. Uniti nei malanni delle loro patologie e, seppure di diversa estrazione sociale, accomunati dalla esorbitante vivacità delle loro menti.

Certo, Gramsci non ha dedicato saggi specifici a Leopardi, ma i suoi studi contengono riferimenti che mostrano una profonda sintonia intellettuale tra i due; in particolare per quanto riguarda l'intelligenza, la ricerca della verità; o il pessimismo, concepito da Gramsci come "pessimismo dell'intelligenza".

L'intellettuale sardo riconosceva la grandezza letteraria di Leopardi, tuttavia in qualche modo ne evidenziava le posizioni politiche: Gramsci, con il suo impegno civile e politico, si poneva in contrasto all'isolamento e al pessimismo cosmico leopardiano, preferendo una visione di parte, attenta, della realtà.

In una lettera a Tania, Gramsci ironizza con il movimento rondista che riscopriva Leopardi come «[...] più grande scrittore italiano e che la prosa del Leopardi dà il migliore modello alla letteratura italiana». Pure il tentativo di riabilitazione di Adelaide Antici – madre del poeta marchigiano – è stato oggetto di una polemica del dirigente comunista con lo scrittore Filippo Crispolti, autore dello scritto "La madre di Leopardi"; Gramsci critica lo scritto inserendolo in un più vasto clima "revisionistico" e "gesuitico".

Dunque, l'intelligenza e la ricerca della verità sono alla base delle condivisioni di Gramsci con Leopardi, una "intelligenza viva, vorace e universale". Per ognuno la ricerca della verità era un obiettivo fondamentale, anche quando questa portava a conclusioni penose. Qui trova spazio il tema del pessimismo, che Gramsci interpretava come "pessimismo dell'intelligenza", distinguendolo da un pessimismo di tipo esistenziale.

Altri due temi si confrontano: quello del linguaggio e della modernità, tanto che Gramsci individuava nel modo di esprimersi del poeta recanatese una forma di "linguaggio del moderno", capace di narrare una profonda contraddizione, quasi fosse una sfida al progresso.

Pure i grandi temi dell'indifferenza e dell'isolamento ci permettono di porre allo specchio i due personaggi; infatti nell'intellettuale sardo è presente la forte critica all'indifferenza e all'isolamento, valori che, secondo alcune tesi, sarebbero alle fondamenta della concezione del mondo di Leopardi.

Vivere due momenti rivoluzionari, fondamentali, quanto diversi che riguardano la storia del mondo, come la rivoluzione borghese in Francia del 1789, che aprì le porte all'illuminismo, e quella russa del 1917, che mise al centro dell'azione politica e delle trasformazioni sociali la classe operaia e i contadini, non potevano non influire sui comportamenti di entrambi gli intellettuali nei confronti della vita e dell'impegno civile: l'impegno politico è centrale nel pensiero di Gramsci, mentre Leopardi rimane in una certa misura legato al Settecento e alla sua condizione sociale.

Comunque sia, sono accomunati dalla voglia di vivere e di immaginare un mondo diverso; Leopardi lascia la sua famiglia, Recanati, la provincia più fedele allo Stato Pontificio, per cercare altrove, a Napoli, in una delle più grandi capitali d'Europa, quella libertà di respirare e assorbire impressioni e sensazioni nuove e stimolanti a lui negate in terra marchigiana.

Siamo dunque grati alla redazione di INFINITIMONDI per avere convolto il nostro Istituto in questo lavoro, che auspichiamo possa essere l'inizio di un proficuo rapporto per altre iniziative future.

Mario Carassai
Direttore Istituto Gramsci Marche